

Rivista di Scienze Religiose in Terra di Lavoro, Vol. 2 (2023)

## Sinodalità e Chiesa in uscita

### Nessuna guerra in nome di Dio

Papa Francesco e la fratellanza umana per la pace

#### *Giadio De Biasio*

Presbitero della Diocesi di Teano-Calvi, ha una Laurea specialistica in Scienze Ambientali alla Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli". Dopo il Baccalaureato in Filosofia e Teologia alla PFTIM, ha conseguito la Licenza e il Dottorato in Teologia Sistemica alla Gregoriana, con una tesi sul rapporto tra peccato originale e cristologia in Anselmo d'Aosta e Tommaso d'Aquino. Ha completato il Joint Diploma in Ecologia Integrale alla PUG. È docente di *Introduzione alla Teologia* e di *Teologia del Creato* all'ISSR Area Casertana e ricercatore borsista in Teologia al Lonengan Institute, Boston College (USA), dove ha conseguito il post-dottorato sul pensiero teologico di B. Lonengan.

#### **Abstract**

Dinanzi alla «terza guerra mondiale a pezzi» stigmatizzata da Papa Francesco e all'escalation del conflitto tra Israele e Palestina, si rende urgente il monito verso i teologi di altre confessioni religiose, affinché assumano rigorosamente il compito di annunciare il loro Dio come dio per la pace. In questo contributo, in prospettiva cattolica, è stato presentato il *postulato teologico della pace fraterna*, sintetizzabile nella frase: «nessuna guerra in nome di Dio». Tale postulato, già riscontrabile in Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, è stato investigato nel magistero di Papa Francesco, in cui emerge in modo ricorrente la denuncia contro ogni uso strumentale del "nome di Dio" per finalità belliche o terroristiche. La posizione netta e profetica del Santo Padre consente un fecondo rapporto dialogico con altre confessioni religiose, in particolare con l'Islam, nella chiara consapevolezza che la fede comune nel Dio Creatore possa sostenere l'impegno per una fratellanza umana, orientata alla pace mondiale e alla convivenza comune.

## 1. Introduzione

I recenti avvenimenti in Israele e Palestina sollevano una grande preoccupazione in merito alle possibili strumentalizzazioni belliche del nome di «Dio» o *Allah* (in arabo) o *Elohim* (in ebraico). Infatti, sedicenti fondamentalisti religiosi potrebbero “usare” il nome di Dio, come già in passato, fomentando ideologicamente atti di terrorismo e persino una “guerra santa”, contro i membri di altre confessioni religiose.

Nell’attuale contesto geopolitico e multiculturale, segnato da un clima di alta tensione sociale, non può che elevarsi una chiara e severa condanna di tale strumentalizzazione. Pertanto, i teologi delle grandi tradizioni religiose monoteiste (Ebraismo, Cristianesimo e Islam) hanno un ruolo cruciale nel purificare ogni interpretazione distorsiva che altera (e offende) il loro rispettivo insegnamento originario.

Papa Francesco, sulla scia luminosa dei suoi predecessori, sia nel *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (2019) che nella Lettera enciclica *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l’amicizia sociale* (2020), ha espresso un deciso monito contro ogni uso strumentale del “nome di Dio” per finalità belliche e terroristiche. Pertanto, l’insegnamento profetico del Pontefice, basato sulla fede comune nel Dio Creatore e sull’invito all’amore fraterno universale, può diventare un terreno teologico e antropologico fertile, su cui si possono misurare e confrontare cristiani e non cristiani: sia per annunciare una fratellanza umana, come autentico elemento teologico trans-religioso; sia per sostenere sentieri di dialogo interreligioso; sia per promuovere la cultura del rispetto e della dignità di ogni persona umana.

## 2. Il postulato teologico della pace fraterna

Storicamente i “prepotenti di turno” hanno talvolta ceduto alla tentazione divisiva (e quindi diabolica) di usare il «nome» di Dio per legittimare azioni di guerra in loro favore. Altre volte hanno fomentato le loro masse, magari oppresse dalla fame e dall’indigenza, sollecitandole ad azioni violente, manipolandone la fede semplice, in nome di un dio del quale essi stessi si sono resi bestemmiatori. Pertanto, si rende necessario che i teologi delle diverse confessioni monoteiste mettano in evidenza l’autenticità del contenuto di fede rivelato, al fine di evitare ogni utilizzo indebito del nome di Dio.

In ambito cattolico, la teologia, come esercizio della ragione intellettuale (*intellectus fidei*) nei confronti della fede ecclesiale, ha il compito<sup>1</sup> di sostenere il carisma autentico del Sacro Magistero. Quest’ultimo, infatti, interpreta autorevolmente il messaggio della Rivelazione e trasmette la «permanenza del significato»<sup>2</sup> delle sue dichiarazioni dogmatiche, espresse nei secoli in seno alla Tradizione viva della Chiesa<sup>3</sup>. La ministerialità teologica, come servizio ecclesiale comporta, allora, per ogni teologo autenticamente evangelico, il dovere intellettuale, morale e religioso di denunciare ogni manipolazione interpretativa che offuschi sia l’orizzonte universalistico, che la convivenza pacifica dei popoli, voluti dallo stesso Dio Creatore.

---

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, 23.

<sup>2</sup> Cf B. LONERGAN, *Metodo in Teologia*, Città Nuova, Roma 2022, 387-391.

<sup>3</sup> «L’ufficio poi d’interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo». CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, 10. Vedi anche CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, 25.

Alla luce di questo riferimento al Dio Creatore e al riconoscimento della struttura religiosa che abita il cuore dell'uomo<sup>4</sup>, nelle tre religioni monoteistiche abramitiche è possibile rintracciare quegli elementi condivisi, che rimandano al valore della vita umana e alla fratellanza universale. Le tre confessioni monoteiste (Ebraismo, Cristianesimo, Islam) riconoscono, infatti, in Adamo il capostipite dell'umanità, creato da Dio ed investito della sua benedizione originaria (cf *Gen* 1-2). Esse condividono anche, seppur con orizzonti interpretativi diversi, il racconto della caduta dei Progenitori e la seguente cura di Dio nei loro confronti (cf *Gen* 3). Anche nel Corano, infatti, è attestato il primo peccato di Adamo ed Eva, seppur con una narrazione leggermente diversa<sup>5</sup>.

Nel libro della *Genesi* emerge il grande significato teologico, sotteso a tutto il racconto della caduta edenica, ossia la mendicanza di Dio rispetto al cuore dell'uomo: Adamo «Dove sei?» (*Gen* 3,9). Dio non abbandona l'uomo peccatore a sé stesso, ma lo invita a una nuova relazione dialogica, per sostenere un cammino possibile di autocoscienza, di crescita, di purificazione e di conversione.

Nel suo libro *Il cammino dell'uomo* Martin Buber, seguendo la tradizione dell'insegnamento chassidico, ha evidenziato la potenza introspettiva di tale domanda da parte di Dio. Essa investe non solo l'Adamo remoto, ma raggiunge

---

<sup>4</sup> «Il “sacro” è insomma un elemento nella struttura della coscienza, e non è uno stadio nella storia della coscienza stessa. Ai livelli più arcaici di cultura vivere da essere umano è in sé e per sé un atto religioso, poiché l'alimentazione, la vita sessuale e il lavoro hanno valore sacrale. In altre parole, essere – o piuttosto divenire – un uomo significa essere “religioso”». M. ELIADE, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, I, Sansoni Editore, Firenze 1999, 9.

<sup>5</sup> «Poi Satana li fece scivolare». *Il sacro Corano* (al-Baqarah:36); «Adamo disobbedì al suo Signore. Poi il suo Signore lo scelse, si volse a lui e lo guidò», *Id.*, (Ta Ha: 121-122).

e interpella esistenzialmente anche ciascuno di noi: «Adamo sei tu. È a te che Dio si rivolge chiedendoti: ‘Dove sei?’»<sup>6</sup>.

Dunque, anche oggi, è l'intera umanità a essere chiamata a confrontarsi, personalmente e collettivamente, con tale domanda di Dio, a intraprendere sentieri di ascolto e di discernimento, per superare le sfide che investono la nostra contemporaneità, in modo speciale alla luce dei focolai di guerra che divampano in varie parti del mondo.

Nella tradizione religiosa ebraico-cristiana, il racconto del primo fratricidio troneggia in *Gen 4* come il primo grande ingiusto sacrificio, in cui la terra stessa viene macchiata e imbevuta dal sangue innocente. *Elobim* si rivolge a Caino, condannando il suo omicidio violento nei confronti del fratello Abele: «La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano» (*Gen 4,10-11*).

Dunque, Dio non solo condanna il primo peccato verticale (teologico), ravvisabile nella superba disobbedienza dei progenitori, nel loro tentativo titanico di volersi auto-deificare da soli, senza Dio (cf *Gen 3*). Egli condanna e maledice anche il fratricidio di Caino, come peccato orizzontale (antropologico), manifestando la netta disapprovazione divina rispetto al sangue innocente versato del proprio fratello.

Ma, anche nel caso di Caino, il grande messaggio teologico non finisce con la denuncia e la condanna divina. Infatti, è sempre Dio che va in cerca del cuore dell'uomo, ferito dal suo peccato, nel tentativo di esortarlo al ravvedimento, al prendere coscienza del male compiuto, affinché possa maturare un

---

<sup>6</sup> M. BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 1990, 20.

cambiamento, un'autentica conversione: «Dov'è Abele, tuo fratello?» (*Gen 4, 9*). E non è un caso che l'omicidio di Caino sia preceduto dalla forte esortazione di Dio a desistere dal peccato, segno che la relazione di ascolto dialogico con Dio è il vero strumento per superare il tempo della tentazione: «se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (*Gen 4,7*).

Questa mendicanza di Dio rispetto al cuore dell'uomo è il grande significato teologico che promana dai primi capitoli di *Genesi*. Ed è in questa cornice che si comprende l'originario monito a non versare il sangue del proprio fratello, un messaggio che sarà rivelato da Dio come un suo comandamento: «Non uccidere»<sup>7</sup>. Dio rispetta la libertà dell'uomo, di scegliere come auto-determinarsi, di decidersi addirittura contro Dio e senza Dio. È questo il mistero di un Dio che assume fino in fondo le conseguenze del libero arbitrio, del dono/compito concesso per amore di libertà alla sua creatura razionale.

Dunque, nel libro di *Genesi* il fratricidio di Caino diventa il primo «evento sacrificale» non gradito da Dio, rispetto all'offerta presentata da Abele: «Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta» (*Gen 4, 4*).

Secondo l'interpretazione cristiana il sacrificio di Cristo sulla croce rappresenterà l'ultimo e perenne sacrificio gradito a Dio, il cui sangue versato sarà lo «strumento di espiazione»<sup>8</sup> in remissione dei peccati, il segno della nuova ed eterna Alleanza. Ed è questo il motivo per cui nella Chiesa Cattolica la

---

<sup>7</sup> *Es 20, 13; Dt 5,17; cf Mt 19, 18, Rm 13, 9.*

<sup>8</sup> «È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati». *Rm 3, 25.*

celebrazione Eucaristica è «la ripresentazione sacramentale del sacrificio di Cristo»<sup>9</sup>, dopo il quale non è più lecito offrire a Dio sacrifici con spargimento di sangue, né animale e né umano. Infatti, nella Santa Messa è Cristo stesso che si offre al Padre<sup>10</sup>.

Nella *Lettera agli Ebrei* viene evidenziata la portata ultima e perenne del sacrificio di Cristo, gradito a Dio, dopo il quale non è più possibile offrire altri sacrifici:

Egli [Cristo] entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? (*Eb* 9, 12-15).

Pertanto, riconosciamo come il significato della soddisfazione vicaria di Cristo sulla croce, come «sacrificio di soave odore» (*Ef* 5,2), non sia da comprendersi solo nei termini di una giustizia riparativa e retributiva verso il Padre (in ordine alla giustizia), ma soprattutto come espressione dell'amore supremo di Cristo, verso il Padre e verso l'umanità (in ordine alla misericordia): «È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (*1Gv* 2, 2).

Allora, il sangue versato da Cristo, «per noi e per la nostra salvezza»<sup>11</sup>, rappresenta compiutamente il dono d'amore di Dio, che accetta la morte violenta, condannandola per sempre, affinché nessun uomo sulla faccia della

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucaristia*, 17 aprile 2003, 15.

<sup>10</sup> «Si tratta infatti di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre ora per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì se stesso sulla croce: diverso è solo il modo di offrirsi». CONCILIO DI TRENTO, Sess. XXII, *Doctrina de ss. Missae sacrificio*, cap. 2, DS 1743.

<sup>11</sup> *Credo niceno-costantinopolitano*, DS 125.

terra possa più sollevare la mano contro suo fratello: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 22, 33).

Recentemente, il tema del valore sacrificale di Cristo ha ricevuto una speciale attenzione, sia nel campo della filosofia delle religioni, sia nel campo della psicologia, da parte di due studiosi cattolici. René Girard, con la sua lunga indagine sul «desiderio mimetico» e sul meccanismo del «capro espiatorio», riscontrabili a suo dire in tutte le religioni, ha evidenziato come la struttura sacrificale sia alla base dei processi religiosi collettivi, in vista di una espiazione della colpa, personale e sociale<sup>12</sup>. Questo schema, fondativo e reiterato, sarebbe anche propriamente inconscio.

Massimo Recalcati, invece, in un orizzonte propriamente psicologico, ha distinto due livelli di sacrificio: il «sacrificio simbolico» e il «fantasma sacrificale». Egli ha evidenziato come proprio la vita di tante persone religiose, insieme alle loro devozioni e alla loro spiritualità, possano diventare ostaggio del fantasma sacrificale, ossia di un meccanismo di immolazione della propria vita, al fine di compiacere qualcuno (una persona, Dio stesso) o qualcosa (la legge). Secondo Recalcati, a differenza del sacrificio simbolico, che è un mezzo per raggiungere la pienezza della vita, il meccanismo del fantasma sacrificale condurrebbe alla morte interiore della persona, intrappolata dallo spettro di un meccanismo vittimario che orienterebbe al compiacimento dell'altro (anche di Dio) e non al dono di sé per vero amore<sup>13</sup>.

Entrambi questi autori, seppur distanti nei loro rispettivi orizzonti di indagine, convergono sul fatto che il sacrificio di Cristo, del Figlio di Dio che ha

---

<sup>12</sup> Cf R. GIRARD, *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano 1980; cf ID., *Il capro espiatorio*, Adelphi, Milano 1987.

<sup>13</sup> Cf M. RECALCATI, *Contro il sacrificio*, Ed. Raffaello Cortina, Milano 2017.



versato il suo sangue al Padre per amore dell'umanità, abbia operato una svolta rispetto a questi schemi sacrificali ricorsivi.

Per Girard, Cristo avrebbe spezzato per sempre il meccanismo del capro espiatorio, perché la sua immolazione ne avrebbe rovesciato e svelato lo schema. Infatti, Gesù sarebbe «il capro espiatorio», ma che si proclama innocente, che è consapevole dell'evento vittimario, rendendo conscio e consapevole negli altri il meccanismo del capro espiatorio. Invece, per Recalcati il sacrificio di Cristo sulla croce avrebbe esaltato il significato del sacrificio simbolico, sublimando ogni meccanismo di fantasma sacrificale e diventando così il vero modello esemplare *pro nobis* anche in campo psicologico.

Questa breve premessa panoramica, seppur in prospettiva cristiano-cattolica, vuole sottolineare come sia necessario e urgente il servizio (*ministerium*) dei teologi delle diverse confessioni religiose abramitiche, nella convinzione che solo un'autentica interpretazione teologica possa farsi carico di una crescita collettiva, basata sul rispetto delle diverse identità religiose, sulla convivenza pacifica dei popoli e soprattutto sul monito ad una "ragionevolezza", connessa ad ogni coerente fede religiosa.

Questa ragionevolezza teologica consente di vedere come ogni confessione religiosa monoteistica condivida originariamente lo stesso orizzonte universalistico di pace per tutti i popoli, in forza della fede comune nel Dio Creatore e nella stessa "fratellanza umana" che ne deriva. In tale orizzonte religioso si può condividere e sostenere quello che ho definito come *postulato teologico della pace fraterna*, un postulato di fede per cui non è mai possibile invocare il nome di Dio per azioni belliche o terroristiche.

Questo postulato, da me sintetizzato con l'espressione «nessuna guerra in nome di Dio», rappresenta un terreno comune a cui possono raccordarsi le tre

religioni monoteistiche suddette. Esso può essere sostenuto dai rappresentanti delle singole religioni ed essere difeso dai rispettivi teologi come paradigma di autenticità e di fedeltà al proprio Dio, senza profanare la sua Santità e il suo messaggio di pace per l'intera famiglia umana.

Il riconoscimento di questo servizio teologico, come fedeltà e coerenza nei confronti della verità religiosa professata, dirada anche le ombre di un certo fanatismo oscurantista, additato ed accusato talvolta dalla stessa intellettualità scientifica come elemento causale di tanti conflitti. Nella nostra riflessione sul *paradigma teologico della pace fraterna* cercheremo di investigare e rintracciare, nei paragrafi seguenti, come il suo significato sia decisamente presente nel magistero di Papa Francesco, seppur con formulazioni differenti.

### 3. La fratellanza umana per la pace in Papa Francesco

Ricordiamo come già Giovanni Paolo II si era espresso contro la strumentalizzazione del nome di Dio. Nel suo libro *Non uccidere in nome di Dio*<sup>14</sup> aveva raccolto il suo insegnamento nei confronti di questo tema, dopo l'attacco alle Twin Towers dell'11 settembre 2001, la guerra in Afghanistan, l'attentato spagnolo dell'11 marzo 2004, gli episodi di guerriglia nel Medio Oriente. Giovanni Paolo II aveva sostenuto una decisa condanna dei crimini contro l'umanità a causa del terrorismo ideologico e del fondamentalismo religioso, invitando tutti ad abbandonare ogni cultura di morte e a ritrovare la strada della pace e della fratellanza.

In particolare, si era espresso in favore di un *jihad* spirituale, prendendo le distanze da interpretazioni fondamentaliste, che vogliono sostenere la chiamata

---

<sup>14</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Non uccidere in nome di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 2005.

alla «guerra santa». Ricordiamo, brevemente, che il termine *jihād* («sforzo, sacro impegno») esprime il suo significato autentico come lotta o combattimento spirituale interiore, che ogni islamico deve realizzare per essere sottomesso al suo Dio (*Allah*). Dunque, esso rimanda a una «guerra» o «lotta» che il musulmano combatte dentro di sé, contro i suoi istinti più materiali e le tentazioni di una vita pagana, senza fede<sup>15</sup>.

Questo significato originario del termine *jihād* (detto «grande *jihād*»), rinvenibile in diverse *Sure* del Corano, è spesso seguito dall'espressione «nel sentiero di Dio» (*fi sabil Allah*), a significare che un musulmano autentico deve dedicare tutto sé stesso a questa lotta interiore, diventando così un *mujahid* («colui che compie il *jihād*»)<sup>16</sup>.

Il *jihād* non è un pilastro dell'Islam, come la professione di fede, la preghiera, l'elemosina, il pellegrinaggio e il digiuno durante il Ramadan. Esso è un dovere, prescritto da Dio attraverso il suo profeta Maometto ed esprime la devozione assoluta, l'atto di sottomissione a Dio (*islam* significa proprio «sottomissione») di un musulmano impegnato nel *jihād* interiore. Inoltre, nel Corano e in altri testi il termine *jihād* è uno dei cancelli del Paradiso<sup>17</sup>. Questo termine, però, ha assunto anche una connotazione *ad extra*, il *jihād* come una «guerra santa», ossia un'azione armata, a cui è invitato ogni musulmano. Esso era finalizzato innanzitutto come azione difensiva della propria fede e del proprio territorio.

Tale dimensione è stata recentemente utilizzata da gruppi fondamentalisti islamici in chiave espansionistica, con l'obiettivo di diffondere e imporre Islam

<sup>15</sup> Dal punto di vista cattolico, questo combattimento spirituale interiore è analogo alla lotta (*ad agonem*) contro la concupiscenza. Cf CONCILIO DI TRENTO, *Decreto sul peccato originale*, DS 1515.

<sup>16</sup> Cf G. RISSE, «Jihad o Gihad», in H. WALDENFELS (ed.), *Dizionario delle religioni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, 408-409.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

o di conquistare in nome di Allah altri territori: la forma più accanita di tale movimento jihadista estremo è stato recentemente il califfato dello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS), inaugurato nel 2014.

Ritornando al nostro tema, dopo il contributo offerto da Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Verbum Domini* (2010), pubblicata dopo il Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio svoltosi in Vaticano nell'ottobre 2008, aveva chiaramente denunciato l'uso del nome di Dio per finalità belliche o terroristiche:

A volte tali ostilità sembrano assumere l'aspetto del conflitto interreligioso. Ancora una volta desidero ribadire che la religione non può mai giustificare intolleranza o guerre. Non si può usare la violenza in nome di Dio! Ogni religione dovrebbe spingere verso un uso corretto della ragione e promuovere valori etici che edificano la convivenza civile<sup>18</sup>.

Tale presa di posizione era stata stigmatizzata già nel 2007 da Benedetto XVI, quando aveva dichiarato che: «una guerra *in nome di Dio* non è mai accettabile! Quando una certa concezione di Dio è all'origine di fatti criminosi, è segno che tale concezione si è già trasformata in ideologia»<sup>19</sup>.

Papa Francesco, sulla scia luminosa dei suoi predecessori, ha ribadito in modo specifico la denuncia contro coloro che inneggiano alla «guerra santa» o al terrorismo in nome di Dio. Già nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, affrontando il tema del dialogo interreligioso, il Santo Padre aveva manifestato l'importanza del dialogo «nella verità e nell'amore» con i credenti delle religioni non cristiane<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, 102.

<sup>19</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007*, 8 dicembre 2006, 10.

<sup>20</sup> Cf PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 250.

In particolare, riferendosi al rapporto di dialogo con i fedeli di religione islamica, aveva evidenziato i punti in comune: essi condividono con noi «la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale». Inoltre, il Pontefice accennava anche al fatto che «Gesù Cristo e Maria sono oggetto di profonda venerazione» da parte loro<sup>21</sup>. Eppure, questa apertura dialogica, che si concretizza sia nel rispetto che nell'accoglienza degli «immigrati dell'Islam», invoca al tempo stesso da parte di Papa Francesco il diritto alla «libertà ai cristiani, affinché possano celebrare il loro culto e vivere la loro fede, tenendo conto della libertà che i credenti dell'Islam godono nei paesi occidentali!»<sup>22</sup>.

Proprio questa simmetria dialogica, basata sull'ascolto e il rispetto reciproco, consente al Romano Pontefice di condannare ogni uso strumentale della religione:

Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'Islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un'adequata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza<sup>23</sup>.

Questa moderata sottolineatura di *Evangelii gaudium* dovrà fare i conti con la storia seguente al pontificato di Francesco, segnato dalla proclamazione del sedicente Stato Islamico (ISIS) e dagli atti di terrorismo di matrice fondamentalista islamica, che colpiranno a partire dal 2015 Parigi, Nizza, Londra, Bruxelles, Würzburg, Belgio, Berlino, senza contare tante città del Medioriente segnate dalla stessa barbarie.

---

<sup>21</sup> PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 252.

<sup>22</sup> *Ibidem*, 253.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

Questo contesto storico, bagnato da tanto sangue innocente, ha condotto il Santo Padre a uno storico passo in avanti nel dialogo con il mondo islamico. Infatti, nel 2019 Papa Francesco ha firmato ad Abu Dhabi un Documento congiunto *Sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, sottoscritto insieme al Grande Imam di al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb. Il cuore argomentativo di questo documento, condiviso da parte islamica e cattolica, è teso a riconoscere come Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro»<sup>24</sup>.

Nella *Prefazione* del Documento il Santo Padre ha sottolineato il «valore trascendente» secondo il quale:

Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere<sup>25</sup>.

Emerge nel Documento *Sulla fratellanza umana* il decisivo riferimento al Dio Creatore, come terreno di fede condiviso, sul quale innestare tutto l'impegno comune per un futuro di pace e di convivenza pacifica, invitando «tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella *fratellanza umana* a unirsi e a lavorare insieme»<sup>26</sup>.

Dunque, la fede nel Dio Creatore è stato l'asse argomentativo su cui Al-Azhar al-Sharif (in rappresentanza dei musulmani d'Oriente e d'Occidente) ed il Papa hanno dichiarato «di adottare la cultura del dialogo come via; la

---

<sup>24</sup> PAPA FRANCESCO, «Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune», Abu Dhabi (4 febbraio 2019), in *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2019, 6.

<sup>25</sup> *Ibidem*, Prefazione.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio»<sup>27</sup>.

Dunque, il Pontefice di Roma ha riconosciuto, insieme al Grande Imam di al-Azhar, quel primo fondamentale livello che accomuna e sostiene i loro rispettivi mondi religiosi, ossia la fede nel Dio Creatore:

Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo<sup>28</sup>.

Proprio questa Dichiarazione congiunta, basata su un motivo di fede condiviso, ha condotto ad una chiara condanna di ogni uso del nome di Dio per inculcare la guerra e atti terroristici:

Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione<sup>29</sup>.

Pertanto, il rappresentante della Chiesa cattolica e il rappresentante dell'Islam hanno ribadito la

fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.

---

<sup>27</sup> PAPA FRANCESCO, «Documento sulla fratellanza umana».

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

Insomma, nel Documento *Sulla fratellanza* viene riconosciuto congiuntamente che:

Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza.

Invece, per i due firmatari del Documento è possibile invocare il nome di Dio solo in ordine alla fede autentica, che abita originariamente le rispettive confessioni religiose di appartenenza:

In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro; [...] In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità; [...] In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini; [...] In nome della "fratellanza umana" che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali<sup>30</sup>.

Dopo aver denunciato gli usi illeciti del nome di Dio e dopo aver invocato tale nome per riconoscere il comune terreno di fede condiviso, Papa Francesco e Al-Azhar al-Sharif hanno esortato i Leader del mondo, gli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, a impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace.

Inoltre, tale Documento è stato anche rivolto agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia,

---

<sup>30</sup> PAPA FRANCESCO, «Documento sulla fratellanza umana».



del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come àncora di salvezza per tutti.

Insomma, emerge chiaramente nel Documento *Sulla Fratellanza umana per la pace* l'invito a un impegno congiunto e condiviso non solo dei responsabili religiosi di due grandi confessioni monoteistiche, ma anche la necessità di coinvolgere la politica internazionale e nazionale per sostenere tale processo, nella forte consapevolezza che: «l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una *'terza guerra mondiale a pezzi'*»<sup>31</sup>.

Queste parole di Papa Francesco, sottoscritte nel 2019, assumono oggi più che mai il peso specifico di un'urgente attualità. Esse possono illuminare il cammino dell'umanità verso nuovi sentieri di convivenza pacifica, fondati sulla fede comune del Dio Creatore di tutta l'umanità e di tutto l'universo.

#### 4. *Fratelli tutti* e l'amore fraterno universale

Nella Lettera enciclica *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale* (2020) Papa Francesco ha recepito l'intero Documento *Sulla fratellanza* di Abu Dhabi, riportandone letteralmente il testo al n. 285, come suo personale desiderio di riprendere «l'appello alla pace, alla giustizia e alla fraternità che abbiamo fatto insieme»<sup>32</sup>.

L'enciclica *Fratelli tutti*, come espressione alta del magistero ordinario di Papa Francesco, è stata innanzitutto rivolta ai cattolici, esprimendo la specificità della propria confessione di fede secondo la Rivelazione offerta dal vangelo di

<sup>31</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la 49ª Giornata Mondiale della Pace*, 1º gennaio 2016 (8 dicembre 2015), 2.

<sup>32</sup> PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, 285.

Gesù Cristo. Infatti, pur riconoscendo «l'azione di Dio nelle altre religioni»<sup>33</sup>, il Santo Padre afferma che: «Per noi [cristiani], questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo»<sup>34</sup>. Pertanto, egli fonda nel messaggio evangelico il fatto che: «C'è un diritto umano fondamentale che non va dimenticato nel cammino della fraternità e della pace: è la libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni»<sup>35</sup>.

Secondo il Pontefice, nell'attuale contesto contemporaneo, siamo chiamati, come discepoli di Cristo, a tornare alle nostre fonti, per concentrarci sull'essenziale, ossia sull'adorazione di Dio e sull'amore del prossimo, come compimento di tutta la Legge: «amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (*Mc* 12, 30-31). Questo monito evangelico rappresenta la chiave di volta sottesa a tutta l'Enciclica: l'amore fraterno universale. Infatti, nei primi numeri di *Fratelli tutti* Papa Francesco ricorda la testimonianza evangelica di San Francesco di Assisi che, oltre a sentire una fratellanza cosmica con il sole e le altre creature, andò a Gerusalemme per costruire ponti di pace con il Sultano: sentendosi libero «da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti»<sup>36</sup>.

Per introdurre il tema dell'amore fraterno, il Santo Padre sviluppa in *Fratelli tutti* un lungo commento della parabola del “buon Samaritano” (*Lc* 10, 25-37),

---

<sup>33</sup> PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 277. Per il Pontefice, sulla scia del Concilio Vaticano II, la Chiesa «considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che [...] non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini». CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Nostra aetate*, 28 ottobre 1965, 2.

<sup>34</sup> PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 277.

<sup>35</sup> *Ibidem*, 279.

<sup>36</sup> *Ibidem*, 4.

che occupa tutto il Capitolo II dell'Enciclica, attualizzando il messaggio evangelico rispetto alla vita concreta del lettore e sollecitandone un esame di coscienza, in merito all'autenticità della propria fede credente. Papa Francesco denuncia come tante persone che si dicono credenti e seguaci di Cristo, vivano invece un loro «modo di passare a distanza», rispetto a tanti poveri, immigrati, persone ferite dalla vita. E, quasi heideggerianamente, dichiara che tali emarginati «sono fuori dal loro orizzonte di interessi»<sup>37</sup>.

Dunque, in *Fratelli tutti* emerge un'accusa durissima contra la non autenticità evangelica, soprattutto nei confronti di coloro che si ritengono “religiosi”. Infatti, Papa Francesco afferma che:

In quelli che passano a distanza c'è un particolare che non possiamo ignorare: erano persone religiose. Di più, si dedicavano a dare culto a Dio: un sacerdote e un levita. Questo è degno di speciale nota: indica che il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace. Una persona di fede può non essere fedele a tutto ciò la fede stessa esige, e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri<sup>38</sup>.

Insomma, per il Pontefice il vangelo di Cristo e il comandamento all'amore del prossimo inchiodano ogni cristiano alla realtà e quindi la “vera” vita di fede di un discepolo di Cristo si misura solo rispetto alla sua carità. Egli dichiara che:

L'incontro misericordioso tra un samaritano e un giudeo è una potente provocazione, che smentisce ogni manipolazione ideologica, affinché allarghiamo la nostra cerchia, dando alla nostra capacità di amare una dimensione universale, in grado di superare tutti i pregiudizi, tutte le barriere storiche o culturali, tutti gli interessi meschini<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 73.

<sup>38</sup> *Ibidem*, 74.

<sup>39</sup> *Ibidem*, 83.

A sostegno del suo insegnamento, Papa Francesco cita in *Fratelli tutti* i seguenti versetti del Nuovo Testamento: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20); «Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione d’inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre» (1Gv 2,10-11); «Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Gal 5,14)<sup>40</sup>.

Alla luce della lezione offerta dalla parabola del buon Samaritano, per il Santo Padre è possibile un cammino di pace tra le religioni, nella misura in cui si assume un punto di vista prospettico propriamente “teologico”, ossia nel ritenere che «il punto di partenza dev’essere lo sguardo di Dio. Perché Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore. E l’amore di Dio è lo stesso per ogni persona, di qualunque religione sia»<sup>41</sup>. Questa prospettiva teologia di “come” guardare il mondo e l’umanità *ex parte Dei*, viene rafforzata dalla citazione di San Tommaso d’Aquino, per cui «l’esperienza di amare, che Dio rende possibile con la sua grazia, ...[è] come un movimento che pone l’attenzione sull’altro ‘considerandolo come un’unica cosa con sé stesso’»<sup>42</sup>.

A questo punto, Papa Francesco, citando Benedetto XVI, non ha dubbi nel riconoscere che: «La statura spirituale di un’esistenza umana è definita dall’amore, che in ultima analisi è ‘il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana’»<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 61.

<sup>41</sup> *Ibidem*, 281.

<sup>42</sup> *Ibidem*, 93. «L’amore che risiede nell’appetito intellettuale differisce dalla benevolenza. Esso infatti implica un legame affettivo di chi ama con la cosa amata: in quanto chi ama considera la persona amata come un’unica cosa con se stesso, o una cosa che gli appartiene, e così si muove verso di essa». TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 27, a. 2, co.

<sup>43</sup> PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 92. Cf BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, 15.

Rispetto ai fenomeni di fanatismo religioso, che possono maturare anche in seno al cristianesimo il Santo Padre ribadisce che:

Mai Gesù Cristo ha invitato a fomentare la violenza o l'intolleranza. Egli stesso condannava apertamente l'uso della forza per imporsi agli altri: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così» (Mt 20,25-26)<sup>44</sup>.

Insomma, emerge nel magistero di Papa Francesco un chiaro monito alla pace e all'amore fraterno, pur ricordando che la legge del perdono esige un orizzonte di giustizia e di dignità, per sé e per gli altri, una dignità che è direttamente oggetto dell'amore di Dio<sup>45</sup>.

In definitiva, tutto il messaggio di *Fratelli tutti* può essere riassunto come un grande invito, rivolto a tutta l'umanità, in nome dell'amore fraterno universale: «Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!»<sup>46</sup>.

## 5. Nessuna guerra in nome di Dio. Contributi recenti

Nel 2022 è stato pubblicato un libro dal titolo *Vi chiedo in nome di Dio* in cui Papa Francesco si rivolge all'umanità attraverso dieci preghiere/suppliche inerenti alle preoccupazioni più delicate del suo pontificato. Il testo del libro, redatto in spagnolo dal giornalista argentino Hernán Reyes Alcaide, riporta le conversazioni personali con il Pontefice.

---

<sup>44</sup> PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 238.

<sup>45</sup> Cf *Ibidem*, 241.

<sup>46</sup> *Ibidem*, 8.

Il libro presenta tematiche care al Santo Padre: la tolleranza zero sugli abusi sessuali nella Chiesa; la questione dei migranti; il ruolo delle donne nella chiesa; il diritto alla salute; la possibilità di inserire un peccato ecologico nel Catechismo; la questione morale della guerra giusta; la riforma dell’Onu; una critica al sistema economico, ritenuto “malato” e “non sostenibile”, fino ad arrivare alla condanna della violenza nel nome di Dio.

Quest’ultimo tema, trattato nell’ultimo capitolo del libro, presenta un monito del Pontefice rivolto a tutte le religioni, affinché si uniscano «nella condanna unanime di ogni tentativo di usare il nome dell’Onnipotente per giustificare qualsiasi tipo di violenza e di aggressione»<sup>47</sup>.

Dunque, Papa Francesco ritorna ad esprimere una chiara e netta condanna contro ogni strumentalizzazione bellicista del nome di Dio: «Nessuno può pensare di farsi scudo del nome di Dio quando progetta e compie atti di violenza e di abuso, perché la violenza nel nome di Dio è un tradimento della religione»<sup>48</sup>. Dinanzi alle sfide contemporanee e alle continue tensioni che minacciano la convivenza pacifica di popolazioni appartenenti a diverse confessioni religiose, il Santo Padre ammonisce sul fatto che «ci soffermiamo troppo a discutere sulle piccole differenze che ci separano anziché concentrarci sulle grandi concordanze che ci affastellano»<sup>49</sup>.

Insomma, per Papa Francesco «l’epoca attuale ci chiede di essere più Abele e meno Caino»<sup>50</sup>, ossia dobbiamo costruire ponti di dialogo, essere aperti all’ascolto di chi viene da un’altra cultura e vive un’altra esperienza religiosa.

---

<sup>47</sup> PAPA FRANCESCO, *Vi chiedo in nome di Dio. Dieci preghiere per un futuro di speranza*, Hernàn Reyes Alcaide (ed.), Piemme, Casale Monferrato 2022, 123.

<sup>48</sup> *Ibidem*, 131.

<sup>49</sup> *Ibidem*, 127.

<sup>50</sup> *Ibidem*, 130.

Pertanto, la lezione di Abele rimanda alla costruzione di sentieri di pace e di speranza, perché «chi non ha speranza non va da nessuna parte»<sup>51</sup>.

Oltre a questo libro, Papa Francesco ha speso numerose parole chiare sull'argomento. In particolare, sulla scia dello storico incontro inaugurato ad Assisi da Giovanni Paolo II nel 1986, il Santo Padre ha dichiarato le seguenti parole nel suo *Discorso* per la Giornata Mondiale di preghiera per la pace ad Assisi del 2016: «Non ci stanchiamo di ripetere che mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!»<sup>52</sup>. Sempre in quella occasione è emerso l'*Appello* congiunto, a nome di tutti i rappresentanti religiosi convenuti ad Assisi:

La pace è il nome di Dio. Chi invoca il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra, non cammina nella Sua strada: la guerra in nome della religione diventa una guerra alla religione stessa. Con ferma convinzione, ribadiamo dunque che la violenza e il terrorismo si oppongono al vero spirito religioso<sup>53</sup>.

Insomma, Papa Francesco aveva chiaramente ribadito la sua decisa e ferma posizione contro ogni possibile argomentazione religiosa a sostegno di azioni belliche e terroristiche.

Recentemente, nell'*Angelus* del 19 aprile 2023 Papa Francesco è ritornato a ribadire la sua condanna contro ogni uso terroristico o bellicista del nome di Dio: «Non si deve mai uccidere in nome di Dio, perché per Lui siamo tutti fratelli e sorelle»<sup>54</sup>.

---

<sup>51</sup> PAPA FRANCESCO, *Vi chiedo in nome di Dio*, 139.

<sup>52</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco ad Assisi per la Giornata Mondiale di preghiera per la pace* "Sete di pace. Religioni e culture in dialogo", 20 settembre 2016.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> PAPA FRANCESCO, *Angelus* del 19 aprile 2023.

Insomma, nel magistero di Papa Francesco è emersa in tante occasioni la sua posizione netta contro ogni strumentalizzazione del nome di Dio, decisamente collimante con il postulato teologico che abbiamo presentato, riassumibile con l'esortazione: “Nessuna guerra in nome di Dio”.

## 6. Conclusioni

Dinanzi alla «terza guerra mondiale a pezzi» stigmatizzata da Papa Francesco e all'escalation del conflitto tra Israele e Palestina, si rende urgente il monito verso i teologi di altre confessioni religiose, affinché assumano rigorosamente il compito di annunciare il loro Dio come dio per la pace.

In questo contributo, in prospettiva cattolica, è stato presentato il *postulato teologico della pace fraterna*, sintetizzabile nella frase: «nessuna guerra in nome di Dio». Questo postulato, già riscontrabile in Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, è stato investigato nel magistero di Papa Francesco, in cui emerge in modo ricorrente la denuncia contro ogni uso strumentale del “nome di Dio” per finalità belliche o terroristiche.

La posizione netta e profetica del Santo Padre consente un fecondo rapporto dialogico con altre confessioni religiose, in particolare con l'Islam, nella chiara consapevolezza che la fede comune nel Dio Creatore possa sostenere l'impegno per una fratellanza umana, orientata alla pace mondiale e alla convivenza comune.